



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.  
 Toscana franco al destino 13, 25, 48.  
 Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.  
 Estero (idem) Franchi 14, 27, 52.  
 A Parigi. M. Lejollivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.  
 A Londra. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.  
 un numero solo soldi 5.  
 prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
 prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NE. Per quegli associati degli stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:  
 per tre mesi lire toscane 17.  
 per sei mesi 33  
 per un anno 64

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.  
 L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. C. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperta dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.  
 Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
 Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.  
 Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per numero seguente.  
 Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## FIRENZE 12 FEBBRAJO

La Costituzione di un Governo Rappresentativo in Piemonte, se non compisce la grand'opera della rigenerazione Italiana, ne agevola però e ne assicura per sempre il progressivo andamento; e sarà cagione di novella gioia, e di più certa fidanza per tutta Italia, come lo fu ieri per noi, ai quali si aspetta ed è in via una simile riforma dello Stato.

Nel tempo brevissimo che ci è concesso, non possiamo esaminare a parte a parte gli articoli della Legge Piemontese, che deve servir di base alla formazione del nuovo Statuto fondamentale, e che trovasi nel numero d'ieri riportata per intero; ne profitiamo bensì per esprimere in succinto alcune osservazioni, riserbando all'uopo a ritornare sul soggetto stesso con miglior agio.

In generale lo spirito che informa questi articoli preparatorii, non sembra annunziare una Costituzione meno libera di quella di Francia, sulla quale anzi, se non c'inganniamo, può dirsi che siano modellati — Distribuzione del potere Legislativo, iniziativa per la proposizione delle Leggi, imposizioni, convocazione delle Camere, inamovibilità dei Giudici, Stampa, Libertà individuale, tutto è ordinato nel sistema della Costituzione Francese.

Non vogliamo tacere però, che oltre ai difetti che tutta la Francia riconosce per dura esperienza nella sua Legge, in qualche parte quella di Piemonte si presenta peggiore; e può con maggiore scapito della libertà peggiorarsi ancora, dalle disposizioni successive che debbono completarla.

Lasciamo da parte il difetto originale di una Costituzione, come dicono i francesi *octroye* che per emanare direttamente da un atto di potere assoluto, e non da un atto di sovranità del popolo, lascia sempre luogo all'appiglio, per credere che un atto simile di potere assoluto, possa di diritto moderarla, restringerla, o anche toglierla affatto.

Dove ci sembra che lo Statuto Piemontese debba certamente rimanere difettoso e contrastante alla civiltà dei nostri tempi, è nel rapporto della libertà di coscienza; vedendosi la Religione Cattolica dichiarata sola Religione dello Stato, e gli altri culti posti nella condizione di semplice tolleranza. Meglio valeva a nostro avviso l'adottare anche in questa parte il temperamento adottato in Francia; e volendo dichiarare la religione Cattolica Religione dello Stato, non tralasciar però di assicurare a tutti i culti protezione uguale dalle Leggi.

Altro punto osservabile è quello dei requisiti elettorali, d'onde principalmente può derivare che la rappresentanza sia una verità, come è in America, o una pretta finzione come pur troppo anche in Francia è avvenuto. La composizione di una Camera esclusivamente *Censitaria*, sarebbe uno di quelli assurdi che non si credono possibili in questo tempo; e tanto per verità non si vede che abbia espresso chiaramente la seconda parte dell'art. 7, nè forse avrà avuto in animo di esprimerlo. Ma anche ammettendo oltre il censo una estensione alle condizioni di *eligibilità*, ognuno intende che nelle condizioni di *Elettorato*, sta il segreto magico per cui si può giungere

ad una composizione di Camera, sul gusto di quella che fa vivere il Ministero Guizot e Compagni, a dispetto di una imponente minorità della Camera stessa, e a dispetto della Nazione intiera. Anche qui la norma esclusiva del *Censo* adottata, offre in massima lo stesso pericolo della Costituzione francese, e ne offrirebbe infinitamente dei maggiori, se nello stabilire la *tassa del Censo* stesso, lo che rimane a farsi, si volesse restringere anche al di là della proporzione francese.

La formazione di due Camere è generalmente censurata dai Pubblicisti più autorevoli, e di buona fede; avendo l'esperienza dimostrato, che la *prima Camera*, o dei *Pari* o dei *Senatori*, o in qualunque modo si chiami, viziata per la sua derivazione *Aristocratica*, quando non riesca di grave danno alla libertà, riesce per il meno d'inceppamento e d'imbarazzo, più che d'aiuto nella trattativa dei pubblici affari; ed ha dimostrato la esperienza che anche modificata nella sua costituzione dalla *nomina a vita*, non cessa per questo di presentare gli stessi inconvenienti, e di incontrare la medesima censura.

Non possiamo conoscere i motivi politici, che forse avranno indotto Carlo Alberto ad attenersi alla istituzione di due Camere: come non fosse che egli trovisi a fronte un elemento *aristocratico* assai potente da non doversi trascurare nella rappresentanza politica dello Stato.

Comunque sia di ciò, che non può ora giudicarsi da noi, non possiamo chiudere questo articolo senza far sentire, come da un identico motivo non potrebbe trovare giustificazione in Toscana lo stabilimento di due Camere, qualora (lo che non supponiamo) credesse il Governo di ordinarlo.

Grazie al Cielo, e alle combinazioni favorevoli che arrisero al Popolo Toscano, possiamo vantare, che *aristocrazia* propriamente qui non esiste. Il risuscitarla con una fattizia e non necessaria istituzione, sarebbe non errore, ma funesta pazzia.

### PREVEGGENZE POLITICHE DEL GIORNALE DEI DÉBATS E DEL GUIZOT.

Tempo fa quando in Piemonte il popolo fece le prime dimostrazioni per chiedere al re Carlo Alberto, che apertamente entrasse nella via delle riforme che già battevano Roma e Toscana, il giornale dei *Débats* scriveva che quelle dimostrazioni avrebbero indispettito sua Maestà Carlo Alberto e gli avrebbero impedito di fare le concessioni ch'ei meditava. Nel tempo stesso che il giornale pubblicava il suo articolo, il re Sardo pubblicava le prime riforme. Il povero giornale nel suo zelo ministeriale e dispotico si era stranamente ingannato.

In appresso scoppiò la rivoluzione siciliana, la più grande, la più solenne, la più bella di tutte le rivoluzioni moderne, e anche questa fece perder la bussola al giornale dei *Débats*. Esso scriveva immediatamente, che erano state mandate truppe regie in Sicilia, e prevedeva lietamente la loro pronta vittoria. Voi sapete a che riuscissero queste previsioni del giornale servitore del ministro Guizot.

Ora sentite come dopo il servitore si è ingannato anche il padrone. Il 29 gennaio, precisamente il 29 gen-

naio in cui si decretava a Napoli la prima costituzione italiana, il Guizot diceva alle camere; « Non si tratta qui al presente di costituzioni in Italia. Io non so di che si tratterà tra dieci anni, tra venti. Io non sono obbligato di trattare oggi a questa tribuna questioni che tratteranno i nostri successori. »

Staremo a sentire che cosa avrà detto alle camere il giorno in cui Carlo Alberto dette la costituzione al Piemonte, e quello che dirà il giorno in cui Leopoldo II darà la costituzione ai Toscani. Sarebbe curioso che il giornale dei *Débats* e il Guizot continuassero a cantare sull'impossibilità delle Costituzioni in Italia.

## ATTI GOVERNATIVI

— Il Soprintendente generale alle Comunità del Granducato di Toscana, con Circolare del 10 febbrajo, diretta ai Gonfalonieri, fa loro conoscere che essendosi proposto il Governo di sottoporre alla Sovrana approvazione, l'istituzione di corpi volontari fortemente e guerrescamente costituiti, ed atti ad essere ad ogni evento mobilitati, si rivolge a loro per ottenere un pronto e categorico riscontro, se le intenzioni del Governo fossero per incontrare plauso e concorso operoso per parte dei cittadini, sperando aver buon numero di volontari, sufficiente all'uopo sopraindicato.

Perchè poi il concetto del R. Governo possa essere compiutamente apprezzato, si tratta di organizzare in ogni Battaglione ed in ogni Divisione o Compagnia non riunita in Battaglione, una o più Compagnie, Sezioni a squadre di fanteria, composte di militi civili, che volontariamente si obbligassero a farne parte. Questi volontari continuerebbero ad appartenere di diritto e di fatto alla G. Civica, sottoposti agli stessi Capi supremi.

Ogni qualvolta questi corpi fossero mobilitati, i componenti d'essi dovrebbero sottostare interamente alla militare disciplina, ma non potrebbero esser mobilitati che in forza di speciale Sovrana determinazione: godrebbero durante la mobilitazione, del soldo assegnato dalle Ordinanze Militari ai corpi scelti, ed avrebbero diritto alle stesse ricompense, onorificenze, indennizzazioni, pensioni ec. cui han diritto i militari delle milizie stanziali dello Stato. In corrispettività poi del maggior servizio cui possono esser tenuti, di fronte agli altri militi cittadini, godrebbero, di alcuni speciali vantaggi, quali, per esempio sarebbero, il diritto del porto d'armi anche fuori di servizio, la esenzione dalle cure e tutele, il diritto d'esser prescelti per servizi di onore, e quello di portare qualche onorifico distintivo sulla divisa dopo i primi prestati servizi.

## NOTIZIE ITALIANE

## MANIFESTAZIONE POPOLARE IN ROMA

DEL GIORNO 8 FEBBRAJO

Da Diversi Giornali:

Il Piemonte apparecchia armi ed armati: e noi che facciamo? domandava questa mattina sulle ore 10 in mille gruppi il popolo di Roma.

Quelle disposizioni presentano l'ora del pericolo. E noi che abbiamo sulle porte, nella nostra casa stessa, chi ci ha dato già esempio d'esser pronto ad invadere ed occupare, perchè saremo abbandonati, e senza giusta e necessaria difesa? Perchè niun disordine macchiasse le legittime inteme-

rato dimandò su inviata a SUA SANTITÀ PIO NONO una Deputazione eletta del principe *Aldobrandini* e dei Consultori di Stato *Avv. Benedetti* e *Conte Pasolini*, e aveva come dicemmo riportato dal Sovrano certezza di utili cangiamenti nel Ministero, di novella ordinazione di questo con uomini di pubblica fede, di armamento di truppe, di lega politica col Piemonte e la Toscana.

Frattanto molti Cittadini, e con questi *Cicernacchio* alla loro testa, si portavano da S. E. il Senatore *Corsini*, perchè allo stesso scopo si portasse al Sovrano. Tegnò la Deputazione portando liete speranze. Ma il popolo volle che il Senatore pure si recasse presso Pio IX. Infatti quest' amico del popolo sulle 2 pomeridiane unito a S. E. il Principe *Borghese* si recava al Quirinale.

Intanto ferveva il popolo ignaro della cagion del ritardo: la piazza che del Popolo ha nome, fatta già centro de' convenni popolari e la via del Corso gremivansi di rorrenti: era un richiedersi colle parole, cogli atti, col volto: si fondono i gruppi in una sola massa che si distende dalla piazza del Popolo alla piazza di Venezia. Una voce si ascolta: *forti, abbiamo un PIO NONO: vinceremo i suoi e i nostri nemici*. Trabocca allora il sentimento della immensa moltitudine in un grido. - *Evviva PIO IX solo - Armamento* - ed altre voci che indicavano ai ministri che per conoscere i bisogni del popolo, per assicurarli, e mestieri conciliarsene la fiducia, agire in buona fede, udire i consigli di coloro che veramente sentono il bene e la sventura della patria ed accoglierli. Così come mare fremente commovevasi la grande massa gridando, strepitando - *giù gli uomini di mala fede, abbasso, abbasso*. - *Viva il Ministero Secolare - Viva l'indipendenza d'Italia*. - *ARMÌ, ARMÌ*. E che eran grida da essere seguite da azione, lo diceva il volto, lo sguardo di ognuno, se il popolo non avesse avuto fiducia intera nel suo Sovrano e nel proprio rappresentante, il Senatore *Corsini*. Cadeva la notte e la pressa cresceva e le voci crescevano e la commozione cresceva. Alla piazza del popolo si grida - e là si accalca il popolo intero - Ecco il Senatore - Egli parla fra il plauso popolare: egli arreca i sovrani conforti. Parla il rappresentante del popolo, del suo dire chiama testimonio il principe *Borghese* e il popolo grida - *il principe Corsini non ha d'uopo di testimoni*. Il dott. *Masi* ripete le parole del Senatore di Roma.

Questi assicura che la domanda del popolo sarà adempita: *nella settimana il ministero sarà rinnovato, riorganizzato: uomini secolari di pubblica fede vi saranno: verranno ufficiali da potenza amica, cui già son richiesti a riorganizzare la truppa e da potenza italiana, guerriera: essere il nostro stato in perfetto accordo politico colla Toscana e il Piemonte*. È maraviglioso come il popolo nostro si pieghi al parlare di un uomo di sperimentata fede: egli all'istante percepisce, tuttoché sia in grande commozione, che all'adempimento de' suoi voti vuolsi qualche di... la settimana! si grida *Viva PIO IX, viva il Senatore di Roma, i principi Aldobrandini, Borghese*, e giù si mette per la via del Corso festeggiando il suo rappresentante che nella sua carrozza incede nel mezzo la grande massa. Questa lo accompagna al suo palazzo, lo saluta con evviva: quegli appare sulla loggia con *Cicernacchio* al fianco: ringrazia il popolo della fiducia che ha posto in lui, dice ad alta voce, *Fidate in PIO IX che è con voi. I segreti dei principi non possono sempre svelarsi: egli ha d'uopo di consigliarsi soprattutto col SUO CUORE*. Lungo spontaneo plauso di gratitudine interrompe le parole del Senatore egregio - *Si col suo cuore, si ripete da tutti, Cicernacchio* leva alta la voce *Non strapazziamo più il nostro Principe*. E la idea del bravo, dell'onesto popolano è intesa da tutti: rispettiamo una salute sì cara; alle nostre case, alle nostre case, *Viva PIO IX, Viva il principe Corsini*. E la grande massa tacitamente si allontana.

Perchè i calunniatori del popolo si vergognino con se stessi, diciamo noi che esso anche nella sua commozione, mentre si vedeva tradito da maligni, non smentisce mai l'indole sua generosa.

Tolga il cielo che noi aduliamo: questa vite passione la lasciamo a chi è nemico del popolo: ma la generosità di esso è conosciuta da suoi calunniatori per prova, se vogliano essi domandarne la propria coscienza - *Valgan ora a confermarla questi particolari* - Circa l' *Avè Maria* rompeva i gruppi del popolo un carretto sopra cui era un pover uomo - *Stranita* la massa da quell' incidente mandava alcun fischio, allorchè un giovane ardente di patria carità grida - *Egli è povero, rispettate, è nostro fratello*. - Bravo, bravo - gridan tutti e tutti a contornare il carretto, a chiedere scusa al carrettiere di qualche fischio sconsiderato - Giunto il popolo alla fine del Corso in mezzo fragorose voci, uno grida - *rispetto ai moribondi* - e tutti passarono dal clamore al silenzio - Quindi riprendono gli evviva *PIO IX solo, Viva Papa Ganganeli, Viva Corsini, Viva Gioberti, l'indipendenza d'Italia, i Siciliani e la Costituzione* - Il tormento popolare non è cessato però: si parla di aspettare la settimana, fidare in *PIO IX*, nel Senatore, si parla dell'attività patria spiegata dall' *Aldobrandini*; ma doversi stare all'erta perchè i nemici comuni non tentino un qualche colpo di mano - A questo stato sono le cose alle 6 pom. ora in cui scriviamo.

Da lettera del 10 di un nostro Corrispondente:

Bofondi dimandò la dimissione, perchè i suoi Colleghi facessero lo stesso - non venne accettata. *Savelli, Rusconi* ed *Amici* hanno rinunciato; e questa è stata gradita dal Pontefice, perchè pareva non volessero piggiarsi ai suoi desiderii. Bofondi rimarrà presidente del Consiglio, e saranno sostituiti tre distinti secolari ai Prelati caduti - parlasi di *Pietro Ferretti, del Duca Gaetani*, e di qualche Consultore.

*Amici* fu interpellato dalla Consulta, e gli fu rimproverato fortemente la lentezza con cui disbrigava gli affari

deliberati dalla Consulta, e chiesta la ragione per cui contrariava la pubblicità de' suoi atti, esso rimase avvilito, senza saper replicare.

In casa Bofondi, si tenne una straordinaria adunanza de' Ministri, ed Exministri, coll' intervento de' Principi *Corsini, Rospigliosi, Massimo, e Gaetani*, e fu concluso:

1.º Di far partire immediatamente tutta la linea per la Romagna.

2.º Che siano pubblici gli Atti della Consulta, e questa abbia voto deliberativo in alcuni casi.

3.º Che si concluda al più presto la lega politica con Piemonte e Toscana.

In meno di 4 ore furono vendute 100,000 Capote.

PARMA. -- Ci scrive un nostro Corrispondente in data del 10: Martedì, 1 corrente, presentossi in udienza a Carlo II nuovo Duca di Parma, uno de' suoi nuovi sudditi già Estensi di Lunigiana, per ottenere un impiego. Il Duca oltremodo mostratosi imbarazzato, e com' è suo solito, dandogli del tu, gli rispose « Caro mio, non so cosa dirti, perchè io stesso non so in quanti piedi d'acqua mi trovi, nè so quello che mi farò. A Pontremoli sono esecrato, e forse rivenderò quel paese: bada che anche qui, non sono punto amato, se niente mi seccano, pianto qui ogni cosa, mi metto a far vita di signore privato, e lascio poi che ci pensi quegli che verrà ne miei piedi; per me non mi vuol più votare le tasche ».

Con altra lettera della medesima data ci scrivono: Non abbiamo nulla di nuovo: tutti gli animi si agitano immensamente, ma conoscono che le loro forze sarebbero pel momento insufficienti, per cui tutto passa tranquillamente: nessuno si diverte, nessuno spende in modo alcuno, il commercio è perfettamente arenato. La gioventù accorre ai caffè, legge i fogli con un'avidità straordinaria, tutti prevedono dover presto succedere un grande sconvolgimento e sperano allora di potere risorgere.

Ieri sera quattro o cinque giovani sortivano dalla scuola di disegno e se n' andavano insieme cantarellando cose di teatro: quando furon giunti in Ghiaia quattro guardie di Polizia che si tenevano nascoste piombarono su di essi, li legarono, li condussero alla piazza, poi alla polizia, ma per miracolo furono subito rilasciati in libertà.

S. A. R. con tre distinte determinazioni dei 3 e 5 Febbraio del 1848 (N. 410 - 392, 411 - 393, e 439 - 424), si è graziosamente degnata di nominare i signori:

Cavaliere *Gherardo Palmieri*, Maggiore Commissario di guerra di prima classe a Capo della Divisione dei Conti presso il Comando Generale, al rango di Tenente Colonnello;

*Villaggi Pietro*, già Capitano nei Reali Carabinieri di Lucca, al grado di Capitano di seconda classe nel Corpo dei Reali Dragoni di questi Ducati;

*Carra Pietro*, Maresciallo d'alloggio, appiedi nel Corpo dei Dragoni Reali, al grado di Sottotenente Aiutante di Piazza a Borgotaro.

Null' altro avvi per ora di nuovo fra noi: si dice che il giorno 5 la popolazione di Firenze si portò in massa sotto il palazzo del Gran Duca a chiedere la Costituzione, e ch' Egli s' affacciò al terrazzo assicurando il popolo che sarebbe stato soddisfatto. Si sperava molto e quasi si ritiene per positivo che fra pochi di anche il Piemonte avrebbe dato la Costituzione, ma questa mattina si è sparsa improvvisamente la nuova che una staffetta è giunta a notificare l' *abdicazione di Carlo Alberto in favore del figlio*. Questa notizia ha fatto molto senso, molti arguiscono che possa produrre un effetto e molti il contrario. Ma la notizia è falsa tanto della Toscana come di Piemonte. Ed in Piemonte invece era quella della Costituzione: si giudichi di quanta mala fede sia quel governo per tenere nelle cecità quei disgraziati popoli nei presenti felici avvenimenti.

MODENA. -- Ci scrivono in data del 6 febbraio:

Qui i tedeschi percepiscono paga doppia come in tempo di guerra, ed è stato dato ordine di affilare tutte le spade, non ommesse quelle dell'ufficialità dei militi volontari. - Oltre al già eseguito scioglimento del corpo degli urbani, verrà pure diminuito in numero quello dei cacciatori, volendosi aumentare i dragoni e la linea. - Ieri sera al teatro Comunale ballò un napoletano, e riportò molti applausi, nei quali era facile conoscere l'ammirazione e la simpatia per la sua patria. - Questa sera è stato ripetuto il balletto; l'entusiasmo era al colmo, nè si risparmiarono i bis quantunque alla porta del teatro se ne leggesse una espressa proibizione. Gli applausi durarono fino a che la Direzione fece calare il sipario, e rimandò gli spettatori, i quali per altro non si ritirarono che dopo una unanime e ripetuta salva di fischi. - Ecco l'unico modo col quale anche i poveri Modanesi sentono il bisogno di far pubblica la loro gioia per la risurrezione di quell'eroico popolo, risurrezione che ha tanta influenza sui futuri e non lontani destini d'Italia. - Noi pure dal fondo del nostro duro carcere, in mezzo ai patimenti della più orribile schiavitù seguiamo col cuore tutti i felici avvenimenti della nostra comune patria.

Il Duca viene spesso al Teatro, ove non è più applaudito, come per l'addietro, neppure dai mercenarij. - Da ciò conviene dedurre o ch' egli si è stancato di far distribuire del danaro a tale oggetto, o che la peste rivoluzionaria ha colpito davvero anche i venditori d'applausi. - Questo ultimo caso è il più probabile, poichè anche questo popolo sente italianamente.

STATI SARDI. -- Dalla Concordia;

Alessandria, 4 febbraio. Si introdussero recentemente nella cittadella d'Alessandria due milioni e settecentomila cartucce di polvere. Trecento cannoni son li pronti a vomitare la salute d'Italia e la morte de' suoi nemici. Sessantamila fucili, munizioni immense; ecco come si risponde alle minacce dell'aggressione; ecco come si infondono la persuasione e la fiducia nei popoli subalpini della più attiva cooperazione del governo per la difesa della loro nazionalità: ecco come si costringono al silenzio gli eterni subillatori di dubbii, di incertezze. Un reggimento completo che stanzierà a Valenza, un altro a Bassignana, un terzo da Voghera fino a Stradella. Sessantamila fucili distribuiti chetamente e senza romore in varii depositi lungo la linea del Ticino fino agli ultimi monti della Liguria. Sessantamila uomini che alla prima chiamata in due giorni presenteranno una estesa fronte di battaglia su tutta l'estensione di quel confine o troverebbero là di che essere completamente armati senza perdita di tempo e senza confusione. A Vigevano, un reggimento di dragoni sempre pronto a montare in sella al primo avviso: ecco come si pensa seriamente senza bravate, senza ciancie alle possibili eventualità di una guerra; ecco gli argomenti che il risorgimento subalpino-italiano prepara per schiacciare qualunque temeraria intrapresa de' nostri nemici. Il generale *Franzini*, che trovasi da qualche giorno in Alessandria, trovasi, a quanto mi si assicura all'oggetto di tutti gli ideati preparativi. Si dice che una società di *Lomellina* abbia offerto al governo cinquecento cavalli per l'artiglieria. Tutti attendono il primo colpo di cannone per gridare con lena maggiore: *evviva il Re, evviva l'indipendenza Italiana*.

Torino. I milioni fatti pagare dall'Austria, cominciano a portare il loro frutto. Gli intrighi tenebrosi, e le accorte mene segnate a spargerli, elessero il giorno di ieri, memorabile e solenne per Torino, non che per tutto il nostro paese, a tentare l'ultima prova. In molti angoli della capitale s'incontrarono alcuni della più infima plebaglia, i quali, tutti avvinnazzati e coperti il capo e la persona di cenci tricolori, gittavano grida sconvenevoli e contradicentisi; ora era *viva Radetzky*, ora *viva l'Italia*, ora *viva la libertà*; strano accozzo di nomi profanati in così mala compagnia. Il popolo accorto non tardò ad avvedersi col suo solito buon senso, della rea macchinazione, e già dava aperti segni d'ira e d'indignazione, quando alcuni ottimi e volenterosi giovani, che stavano in sulle viste, con parole e persuasioni bastarono a calmare gli animi di questi, e smascherare le sozze arti di quelli. Noi ci affrettiamo a segnalare questi fatti ai cittadini, e alle autorità, perchè i primi comprendano che un partito il quale ricorre a siffatti mezzi, è partito giudicato, e il giudizio è condanna: e le seconde acciò comprendano una volta che vi ha nella popolazione un desiderio d'ordine, un istinto di moderazione, e dignità tale, che rende certe precauzioni non solo vane e ridevoli, ma spesso funeste a quell'unione e fiducia reciproca che è non solo bisogno, ma dovere d'ispirare, e fortificare in ogni ordine, in ogni classe.

9 febbraio, Dal Risorgimento:

A quell'aspettazione confidente e tranquilla che già da due giorni regnava fra il nostro popolo, ieri, compiuti i suoi voti colla pubblicazione dello Statuto fondamentale, sottentrò la più grande come la più pura delle gioie. Innumerevoli bandiere sventolavano per ogni angolo della città risplendente di faci, acclamante con una voce sola il nuovo e massimo beneficio conseguito dal principe riformatore.

Convenuto poi in ordinati drappelli, si recavano alla sorgente di tanto giubilo, sotto il palazzo del re, dove i saluti e le benedizioni del popolo riconoscente si prolungarono fragorose e solenni. La colonna proseguì verso il palazzo municipale, riccamente illuminato, salutò i rappresentanti della città, i quali seppero acquistarsi la comune benemerenda, poi il Nunzio, il ministro di Napoli, quello di Toscana e in ultimo il Santa Rosa. E qui la gioia del popolo fu commovente e sublime, dacchè fattosi al balcone, il coraggioso interprete dei desiderii del Piemonte, parlò gravi e modeste parole; disse - non aver fatto che pagare il debito di cittadino, averglielo imposto il nome che portava. . . . - e fu interrotto da altissimo suono di applausi, perchè altissime ricordanze aveva destato la generosa allusione. Aggiunse altro di cui terrà conto la storia che accoglierà nelle sue pagine l'otto febbraio come una delle epoche più belle e memorande de' patrii fasti. E non una voce, non un fatto men che bello

turbò l'immensa gioia popolare: eppure si attraversarono luoghi che potevano ridestare qualche amara memoria.

Ma gli animi de' nostri concittadini erano aperti a gioia così santa, e troppo al vivo commossi per non abbandonarsi a quella istintiva generosità che dimentica le offese.

Guidavano i drappelli Roberto d'Azeglio, Amadeo Chiavarina e Vincis, nomi che già da lungo tempo vediamo associati ad ogni nostra allegrezza, come ad ogni nostro dolore . . . perchè i dolori — acerbi quando la mente ricorre ai casi di Lombardia — non mancano, a ricordarci forse, come già usava lo schiavo sul carro dei trionfatori, che viviamo in condizione mortale: e potremmo invero qualche momento dimenticarci, e il giorno d'ieri lo dimenticarono molti, merco i fatti del principe padre.

Si adoperarono all'ordinamento della festa cittadina molti giovani d'ingegno e di cuore, ai quali siamo lieti di poter qui tributare un sincerissimo applauso.

Domenica 13 avrà luogo in Torino una gran festa Nazionale, a cui assisteranno tutte le provincie del regno. La sera vi sarà illuminazione.

**REGNO LOMBARDO-VENETO.** — Milano, 1<sup>o</sup> Febbraio. Dalla *Gazzetta d'Augusta*:

La forza dell'armata austriaca in Italia oltre all'incarico di difendere una provincia austriaca, può avere anche quello di farsi render ragione degl'insulti che si fanno al nome tedesco. L'armata mobile imperiale si compone di 57 battaglioni, 32 squadroni, 108 cannoni, e due batterie di razzi alla congrève. A questi si aggiunge il primo corpo d'armata, che ha il suo quartiere principale in Milano composto di 20 battaglioni d'infanteria di linea, quattro reggimenti di frontiera, due di cacciatori, due di granatieri, uno di usseri, uno di dragoni, uno di ulani, 60 cannoni, e una batteria di razzi. Questo corpo d'armata è diviso in quattro divisioni, che formano insieme nove brigate. Il secondo corpo d'armata che ha il suo quartier principale a Padova, si compone di 21 battaglioni d'infanteria di linea, quattro reggimenti di frontiera, due di cacciatori, uno di granatieri, uno di pionieri, due battaglioni di guarnigione, un reggimento d'usseri, ed uno di cavallegeri, 48 cannoni, e una batteria di razzi. Questo secondo corpo viene diviso in tre divisioni formanti sette brigate.

Tutte queste forze ascendono a 70,000 uomini, che però nel corrente mese di Febbraio, saranno aumentati fino a 100,000. Il comando supremo e il quartier generale dell'armata resta in Milano.

— Da lettera pervenuta da Milano sappiamo che vennero arrestati e condotti a Lintz Ignazio Prinetti e Camperio. Francesco Simonetta ebbe la ventura di sottrarsi dal pericolo colla fuga.

— Dal *Risorgimento*:

Domenica si radunarono in duomo 17,000 persone, col proposito di cantare un *Te Deum* per celebrare i fasti avvenimenti di Napoli. La polizia ne fu tosto avvertita, e si preparò essa pure: fece travestire da vagheggiatori una mano di 200 sgherri, li armò di stili, e ingiunse loro di cacciarsi in mezzo alla folla per eccitare tumulto con grida sediziose; nello scompiglio dovevano trar fuori le armi e trucidare. Si aggiunge che uno sgherri più umano rivelò la trama, e così la prudenza consigliò i poveri Milanesi ad astenersi da quell'atto generoso di congratulazione ai felicissimi loro fratelli di Napoli.

Si aggiunge che la mascherata della polizia fu provvista da un negoziante di S. Margherita e costò 7000 lire.

A un racconto così atroce, il rispetto dovuto all'umanità ci fa esitare a prestar fede.

*Verona.* — Il conte Emilei, uno dei più rispettabili e rispettati cittadini, fu catturato nottetempo e condotto nella fortezza di Legnago, senza permettergli pure di congedarsi dalla famiglia.

Il suo delitto fu quello di essersi incaricato di spedire a Milano la colletta che le caritatevoli dame avevano raccolta per que' sventurati che furono feriti e mutilati nei fatti del mese scorso.

Al Ferrari, deputato centrale di Verona, che ricusò sottoscrivere nella legale protesta della congregazione, non fu perdonata la sua pusillanimità. Il giorno stesso che si seppe il fatto fu diramato in tutte le famiglie l'*Annunzio della sua morte civile*.

Ci scrivono in data dell'11 corrente:

*Padova.* — La carnificina di Milano e Pavia si è ripetuta in Padova il 6 corrente. Nel Caffè Pedrocchi v'è la camera oppositoramente per i fumatori. Due Ufficiali Austriaci

volendo fumare nelle altre stanze, alcuni studenti gli fecero conoscere non esser quello il luogo.

Allora essi, sguainati gli squadroni, gridando non poter più sopportare i loro insulti, tiravano a dritto e a rovescio; ma gli studenti dato di piglio ai tavolini li disarmarono, e dopo aver spezzate le loro armi, gliele resero; prevedendo poi gli effetti della rabbia austriaca, si recarono tosto dal Podestà, ma questi si rifiutò d'ascoltarli, e lo stesso fece il Delegato. L'Arcivescovo invece gli accolse, e si recò immediatamente dal Barone d'Hasper comandante le truppe, il quale gli diede per tutta risposta — « Ho l'ordine di far sangue, veniste anche col Crocifisso in mano » — . E infatti le truppe sboccarono dalle Caserme, e caricarono il Popolo, che avea fatto causa comune cogli studenti, a colpi di baionette. La Cavalleria ha fatto stragi. — Ottanta studenti sono rimasti morti: una ventina di Austriaci han tocca la stessa sorte, perchè i *Polizai* si unirono ai studenti. Le preghiere dell'Arcivescovo non erano intese. Il Caffè Pedrocchi, prima campo di battaglia, divenne un Ospedale, e non furono risparmiati dal ferro austriaco neppure quelli che si ascosero sotto i tavolini del Caffè: il sangue là entro scorreva a rivi. Cento e più *barelle* furono caricate di feriti, e i studenti o leggermente feriti, o rimasti illesi, sono stati incatenati e tradotti a Venezia.

*Mantova.* — Le truppe Tedesche sono venute alle mani coi Tirolesi Italiani perchè questi protestano di non volersi battere contro i Lombardi tutti Italiani.

**REGNO DELLE DUE SICILIE.** *Messina.* Ci scrivono in data del 1 Febbraio:

Il giorno 28 scorso gennaio, visti pochissimi militari nella Città, e specialmente nei posti del Banco, Carcere, e Spedale, ciò diede campo ai popolani di bruciare dapprima tutte le carte della Polizia, poi sul tardi si proposero d'impadronirsi del Banco, ove i pochi militari e gendarmi che lo guardavano furono o arrestati o costretti a fuggire; e poichè la mischia era incominciata, così tutti pensarono a formare delle barriere con botti e legname per battere il forte Porta Real Basso, ma i soldati diedero tosto mano ai cannoni, e la mitraglia uccise due dei nostri, una vecchia ed un ragazzo: ma il popolo lungi dallo scoraggiarsi, acquistò nuovo ardore, e fra la pioggia della mitraglia e delle palle, uccise 12 soldati. A cert'ora le strade non potendo dare libero passaggio, il Comitato che forma il nostro governo provvisorio, per impedire maggiore strage, fece aprire uno sbocco nel punto ove il General Landi avea formato un bellissimo giardino, e ad un tratto non rimase vestigia non solo del giardino, ma si mise mano anche a distruggerne il palazzo.

Il 29 gennaio fu promesso dal General Landi ai legni Inglesi ed Americani che non avrebbe bombardato la Città, purchè non fosse attaccata la Cittadella. Successe un attacco fra truppe e paesani in *Via Austria*, nel quale rimasero uccisi 3 de' nostri e 58 dei realisti, e furono tutti respinti e messi in fuga; in un secondo attacco alcuni militari solo essendo stati uccisi sulle 22 ore e 1/2 la Cittadella cominciò a bombardare la Città, contro la fede data ai comandanti Inglesi ed Americani, facendo molto guasto.

La mattina del 30 si organizzarono le truppe paesane in tutti i paesi, e scesero in Città per cui abbiamo in Messina da circa 3000 persone non Messinesi, ed ogni giorno spuntano reggimenti formati con uffiziali e bande innanzi acquantierandosi ove gli viene destinato dal Comitato. Tutti siamo risolutissimi paesani e cittadini d'ogni ceto, senza idea di timore; insomma è un popolo tutto inespugnabilmente guerriero.

Il 30 e 31 vi è stato armistizio e si è intavolata la Capitolazione del forte Porta Real Basso, e si spera averne buon risultato, poichè il comandante non chiede che la salvezza delle persone che vi sono; tutti i birri sono in arresto coi loro ispettori per sottrarli alla certa morte che il furore del popolo loro avea preparata. Le cose prosiegono sullo stesso piede.

— Da altra lettera del 6 Febbraio.

È arrivato da Napoli il Maggiore Clary, e domani s'inalbera la bandiera tricolore sulle fortezze.

— Da altra del 7 Febbraio.

Col vapore francese, arrivato oggi, s'intese che il Re avesse firmato la Costituzione con delle modificazioni per la Sicilia, con Parlamento a Palermo.

*Napoli, 7 Febbraio.* — Dal *Contemporaneo*:

Domani sarà infallibilmente pubblicato il grande statuto Costituzionale. È nella maggior parte lavoro del sommo Bozzelli. Ha travagliato notte e giorno, e si assicura che sarà un lavoro degno dell'Italia. Le prerogative del Parlamento saranno molte. Nel preambolo si viene a stabilire la massima

di un parlamento anche per la Sicilia, e nel resto pare che si lascerà aperta la via ad ulteriori determinazioni per l'isola, rimanendo per intero compilata la Costituzione per le provincie di qua del Faro.

Il lavoro è stato compiuto alle due dopo la mezzanotte ed il Re lo ha approvato. Quindi rapidamente commesso alla stampa. L'alta Camera si nominerà dei Senatori, e l'altra dei Deputati. Sono giunti ieri a sera tre vapori del Governo da Palermo e da Messina, riportando presso che tutte le milizie che erano state colà inviate, e l'*ultimatum* della Sicilia espresso in un temperato messaggio ammette il principio della unità della Monarchia, volendo però ritenute in gran parte le prerogative che venivangli attribuite dalla Costituzione del 1842. Ruggero Settimo sarà l'eroe della guerra, e della pace. In questa questione Lord Minto darà l'ultima mano. Ieri ebbe una lunga conferenza col Re, ed in seguito dell'ultimo messaggio della Sicilia sembra che la vertenza Sicula Napolitana potrà avere una soddisfacente soluzione. I ministri occupatissimi in questi giorni per la compilazione dello statuto, han dovuto lasciare in sospenso altre funzioni di un interesse minore rispettivamente a quello: fra tre Intendenti nominati si dee aggiungere il Saliceti nominato a presiedere la provincia di Cosenza. Nella settimana si udiranno grandi cambiamenti nel personale tanto Civile che Militare. Domani sarà giorno di esultanza e nei giorni susseguenti si faranno grandi feste.

Non è ancora combinato in tutte le sue parti il programma, ma in giornata sarà tutto fissato. Si pensa ad istituire Casini, Circoli, Società di utile conversazione, e gli uomini di vero cuore cittadino ne prendono già l'iniziativa e ne stanno discutendo i statuti. L'occhio de' Napolitani è rivolto alla Italia Centrale.

Le esultanze, e le affettuose dimostrazioni di fratellanza de' Romani, e delle altre provincie Italiane hanno commosso tutti i cuori. Un'esplicita adesione, consoliderebbe inalterabilmente la pace della penisola e la fortificherebbe contro ogni possibile attentato alla sua inviolabilità.

— Il *Giorn. delle due Sicilie* pubblica il seguente:

#### ORDINE DEL COMANDO GENERALE

DEL DI 7 FEBBRAIO 1848 — NUM. 38.

La Costituzione che Sua Maestà il Re ha magnanimamente concesso a' suoi amatissimi sudditi, è un novello patto di amore che stringe intorno al trono i popoli riconoscenti.

Essa Costituzione garantisce e tutela i diritti di ogni ordine di cittadini, e segnatamente quelli del Reale esercito di terra e dell'armata di mare; ed inoltre questo nuovo felice ordinamento dello Stato santifica coll'amor di Patria la parola solenne di Fedeltà alla Bandiera dell'augusto Monarca.

Quindi la Maestà del Re è profondamente convinta che quel sentimento di viva gratitudine che è nel cuore de' suoi dilettissimi sudditi, è, se fia possibile, anche più intenso in tutti coloro che cingono onoratamente la spada; e che le Reali milizie di ogni arma attendono con impazienza il momento solenne del giuramento alla Costituzione, dono prezioso dell'ottimo Principe e Padre, onde manifestare la piena della loro esultanza per sì fausto avvenimento che dischiude un'era novella a' popoli delle Due Sicilie, dichiarandosi sempre pronti a versare fino all'ultima stilla del loro sangue in difesa del Re, della Patria, e della Costituzione.

La Maestà Sua è certa ch'essi continueranno a servire collo stesso zelo e bravura militare con cui si sono sempre mostrati in tutte le più difficili circostanze, rimanendo sempre cari al Re e alla Patria i loro servigi e le brillanti azioni militari, e che ora e sempre verranno analogamente compensati.

*Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore e dell'Esercito*

Firmato — GAETANO GAROFOLO

#### NOTIZIE ESTERE

**FRANCIA.** Mancano affatto i giornali da Parigi: quei di Marsiglia danno come certa la nomina del Sig. Bugeaud, duca di Isly al ministero della guerra in luogo del Sig. Trézel. Alcune persone bene informate affermano anco che il re ne abbia firmato il rescritto.

**IMPERO AUSTRIACO.** — Dalla *Gazzetta di Vienna*:

**Carlstadt**, 19 gennaio. Questa mattina alle ore nove è partito il primo battaglione del nostro reggimento di confine Sztuin, completato nel massimo numero di 1330 uomini. Esso deve percorrere lo stradale di Fiume e Trieste, poi sopra piroscafi recarsi a Venezia, dove conoscerà la sua ulteriore destinazione, continuando probabilmente la marcia sulla strada ferrata. Due altri battaglioni del reggimento Ottocani l'uno, l'altro degli Ogulini, marciarono or son pochi giorni, per l'Italia. Partì pure per la via di terra, lungo lo stradale di Agram e di Lubiana, un battaglione dai confini militari della Schiavonia, e corre voce che un'eguale divisione del secondo reggimento Banau seguirà gli altri colla fine del corrente.

**DANIMARCA.** — Dal *Giornale di Francoforte*:

Sentiamo per mezzo dei giornali semi-ufficiali, come pure da una risposta ufficiale fatta alla deputazione delle prodesterie delle isole dal segretario di Gabinetto del Re, che S. M., in considerazione dei numerosi affari pressanti da terminare, ha deciso di non accettare pel momento gli indirizzi che gli saranno trasmessi in occasione del suo avvenimento.

I quindici deputati della Dieta delle isole danesi, i quali risiedono a Copenaghen, ed i rappresentanti della cittadinanza di questa capitale, reclamano in proposizioni identiche, firmate da loro, un concorso costituzionale, deliberativo e legale alla direzione degli affari del paese; essi domandano inoltre che venga convocata dalle diverse parti del regno una commissione composta d'uomini che posseggano la confidenza del Re e del Popolo, all'effetto di elaborare una Costituzione libera, la quale sarà sottomessa in definitiva istanza all'esame degli Stati riuniti delle provincie.

Una folla di Popolo si recò quest'oggi dinanzi alla casa del consigliere di Stato Hvidt, capo dei rappresentanti della cittadinanza di Copenaghen, per attestargli le sue simpatie col mezzo di molti viva.

La *Gazzetta di Berlino* vede nel rescritto reale indirizzato alla Cancelleria danese non solamente un favore speciale, ma l'indizio di un sistema meno rigoroso contro la stampa. La dichiarazione del Re in risposta all'allocuzione del Consiglio municipale è sì chiara, aggiunge il precitato giornale, che essa rende superflua qualunque altra manifestazione.

Secondo lettere di Copenaghen del 24 gennaio, sarebbe intenzione del nuovo Re di Danimarca di fare per il primo settembre prossimo, epoca anniversaria in cui la casa d'Oldemburgo venne chiamata al trono di Danimarca, una convocazione degli stati generali, per sottomettere al loro esame un piano di nuova costituzione fondata sopra basi assai liberali.

**TURCHIA.** — **Rodi.** Ci scrive un nostro Corrispondente in data del 26 gennaio:

Tuttoché non si cessi dal gridare che la pace regna nel Libano, e che l'età dell'oro è ritornata in quel povero paese, dopo il ristabilimento del governo dei due Caïmacans, e la nomina d'Iskodralu Moustafa Pascià a Sayda, non per questo è vero che i Turchi abbiano cessate le loro violenze: e noi ne diamo una prova nei 430 prigionieri che tiene a bordo la fregata Ottomana la *Medjeh* comandata da Osman-Bey, per trasportarli non si sa dove.

Noi abbiamo veduto tutti co' nostri occhi questa fregata, e quei prigionieri, ed ogni negativa che volesse opporre la sublime Porta, sarebbe distrutta dal fatto.

Tahir-Pascià, secondo le nostre informazioni, non cessa dal fare arresti, nel distretto di Safita, e specialmente infierisce sui partitanti della famiglia Chemsim.

**SIGNOR DIRETTORE**

Il Console Generale della Confederazione a Roma avendo ricevuto, poco fa, i ringraziamenti i più caldi dalla parte dei Vorori per la somma di denaro raccolta fra i Residenti Svizzeri ed altri in Roma e da loro indistintamente destinata a soccorrere i Confederati e Sonderbundisti, sono certo che io faccio una cosa gradevole ai miei connazionali di Firenze pregandovi di dare a questa notizia, pel mezzo del vostro cospicuo giornale, tutta quella pubblicità che merita.

Ho l'onore di dirmi, sig. Direttore,

Vostro Umiliss. Servo  
Dott. Roberto Maunoir.

Locanda della Luna. Firenze, 7 Febbraio 1848.

Se i Toscani fan plauso ed esultano unanimi alle libere e sagge concessioni del Principe Riformatore, se a diritto fra le prime ripongono lo svincolamento della libera potenza del pensiero umano, per cui rifiuse il mondo di luce novella, e

penetra sin là, ove l'occhio del profano mai avea osato fissare per tema di rimarnerne abbarbagliato, il popolo di Barberino di Mugello, che ne comprende al pari d'ogni altro l'importanza, e può ora sperar una vita tutta nuova, vita civile, la eco concorde alla comune esultanza. — I Rappresentanti del nostro municipio prevedero sin dal Dicembre 1846 che a questo paese, rimasto in qualche maniera oscurato dopo la scomparsa dell'Aquila Francese, poteasi dar nuovo lustro e rivivere nella società, per un nuovo taglio di strada, che vi richiamerebbe tutti que passeggeri, che attualmente da Ghereto son costretti a far l'incomoda e penosa salita fino a Montecarelli. Una tal deliberazione fu benedetta da tutti i buoni, e la carità del natio loco, che si adagerebbe a più comoda vita, e perchè darebbesi con ciò lavoro a tante braccia involontariamente inoperose, pane a tante bocche fameliche, ad ognuno un più facile sviluppo d'idee per una più facile comunicazione colla Capitale, ne faceva augurare l'esecuzione, quando ad alcuni d'Aristocratici, egoisti, che assuefatti a ribattere e calpestare qualunque intraprendimento di quello che essi chiamano popolo, ove non abbia avuto la bassezza d'invocare i loro responsi, riuscì con bassi fini e plebei impiegarlo, o, meglio dire, ritardarne la superiore approvazione. Ma lode a nostri fratelli, che tetragoni all'urto del fasto e del potere col loro vergine intelletto seppero schivare le mene de' tristi, ribattere con valide argomentazioni viziosi sofismi, pregare il Principe ad una concessione giusta doverosa, che comparve a' primi del nuovo anno. — A tal'annuncio fu grande l'agitazione, il movimento, le grida, perchè ne rimbombava il paese. Quindi successero la calma si prodigava dovuti ringraziamenti al Nobile Uomo Alessandro da Barberino Gonfaloniere, con cui fu anche stabilito, che nel giorno sei Febbrajo si cantasse un solenne *Te Deum* nella Chiesa Pievania, ove prestando l'opera sua la banda Filarmonica, ed un Prete del Paese recitando analogo discorso, si compiva la sacra Funzione. — Gloria adunque al Principe munificentissimo, lode ai Rappresentanti questo Municipio che con costanza e libera parola seppero muovere e sostenere il ben pubblico, lode al Provveditore della Camera Gio: Batta Lapi, ed all'Ing. Isp. Bordonì che tanta parte vi ebbero. —

**FESTE CELEBRATE PER LA VITTORIA DEL POPOLO  
DELLE DUE SICILIE  
E COMMEMORAZIONI DEI MORTI LOMBARDI E SICILIANI**

— **S. Fiora.** Il giorno 7 corrente, fu cantato solenne *Te Deum* nella Chiesa Arcipretale di questa terra, in rendimento di grazie all'Altissimo pe' felici avvenimenti delle Sicilie, coll'assistenza di tutto il Clero, delle autorità locali, della Civica, preceduta dal Vessillo Tricolore e dalla Banda.

— **Arezzo.** Sabato 29 gennaio, furono celebrate solenni Esequie nella Cattedrale, per le vittime di Milano e Pavia.

Son degne d'esser riprodotte alcune righe d'uno scritto pubblicato in quella occasione: « L'Italia non potrà mai dimenticare i suoi cari defunti: ma i nemici desiderano di dimenticarli. Destinata ad esser strumento della vendetta di Dio, che almeno la vendetta sia mite. Ella vuole infrangere le catene, e perdonare; questa terra infelice, è tutta intera un ossuario di martiri. — O fratelli, pegate per gli uccisori de' nostri fratelli ».

Cittadino lutto e preghiera

Alle vittime immolate

Nel destarsi

All'Italica Risurrezione.

Fratelli

Per voi che al nome Santo di Patria

Palpitate fremete

Pace s'implori ai generosi

Che morendo invocavano

Dio Pio IX l'Italia.

**NOTIZIE DELLA SERA**

— Leggesi nel *Corriere Livornese* dell'11 corrente:

« Ad accrescere la pubblica gioia noi annunziamo, che alcuni degli arrestati delle notti del 30 e 31 Gennaio sono stati messi in libertà; e che del sig. Gio. Teofilo Rupp, detenuto a Portoferraio, è stata ordinata la scarcerazione in questo giorno. » — La voce era corsa a Livorno, e correva divulgatissima e accreditata della liberazione anche di altri imputati politici ritenuti a Portoferraio, fra i quali citavasi il sig. Guerrazzi. Ma la *Gazzetta di Firenze* di questo giorno assicura, che la nuova di questo desiderabile avvenimento è prematura.

— Abbiain ricevuto per mezzo straordinario notizie da Parigi del 5 Febbrajo. Il *Moniteur* dà l'ordinanza del re colla

quale il barone De Bussierre è nominato ambasciatore presso il re delle Due Sicilie.

Il *Débat* aggiunge che il De Bussierre che dicevasi partito per Napoli, è giunto a Parigi dall'Aja, e si porta a Tolone ove lo aspetta un vapore per trasportarlo a Napoli.

— Annunziamo con vero piacere, che il re di Danimarca, cedendo spontaneamente al moto generale di progresso e di riforma onde l'Europa è da qualche tempo animata, e ai voti de' suoi sudditi, ha iniziato il suo avvenimento al trono con una grande misura: ha accordata al suo regno (il 28 caduto) una *Costituzione*.

**AI FARMACISTI**

Chiunque volesse attendere all'Amitto o all'Amministrazione di una Farmacia fornitissima di ogni preparato Chimico-Farmaceutico, Droghe, Medicinali, Utensili e quant'altro di corredo, si diriga al sottoscritto Proprietario, da cui otterrà le più eque e favorevoli proposizioni.

Domenico Botarelli.

Valiano il 8 Febbrajo 1848.

Al Gabinetto Scientifico Letterario di Livorno si trovano disponibili i seguenti Giornali Francesi e Inglese: *Le Constitutionnel, le Compteur, le National, le Siecle, la Democratie pacifique, le Semaphore de Marseille, the Morning Chronicle, Galignani's Messenger*. Questi Giornali si rilasceranno a discrete condizioni e dopo qualche giorno dal loro arrivo.

Questa sera, 13, si replica a richiesta:

**ADELASIA**

TRILOGIA DI NAPOLEONE GIOTTI.

**IL LABARO** Giornale Religioso-Politico. Si pubblica il Mercoledì di ogni Settimana a Roma, e ne sono compilatori Ciccolini, Ercolei, Fabiani, Milanese, Reali, Ximenes, Zanelli. Le associazioni per la Toscana si ricevono in Firenze da G. P. Vieusseux.

**COMITATO PER L'ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA  
DI FIRENZE**

Il Comitato sino dallo scorso novembre aveva preso le misure necessarie onde acquistare con la desiderata sollecitudine una partita di nuovi Fucili a percussione destinati per quei generosi Cittadini, che essendosi obbligati di armarsi a proprie spese, o di far dono di armi alla Guardia Civica avessero depositato, o fossero per depositare la somma di lire 20 per ogni Fucile nelle mani del Tesoriere signor Conte Lodovico Bentivoglio.

Cagioni indipendenti dal Comitato hanno ritardato la fabbricazione de' commessi Fucili, né vi è speranza che i medesimi possano giungere a Firenze prima del venturo Mese di Marzo.

Frattanto essendo pervenuta al Governo una quantità di Fucili della Fabbrica Reale di S. Etienne, modello del 1842, prima qualità, il Comitato ha chiesto ed il Ministero ha graziosamente concesso, che una parte di tali Fucili sia ceduta e cambiata con quelli dei quali si attende il prossimo invio.

Al seguito di questa benigna concessione il Comitato è ora lieto di annunziare:

1. Che la distribuzione e la Consegnà dei detti Fucili, i quali sono stati provati, bollati e numerati a cura delle Autorità competenti, sarà fatta nelle Sale terrene del Casino di Firenze nei giorni qui appresso indicati dalle ore 10 antimeridiane alle ore tre pomeridiane, seguendo l'ordine e la data dei fatti depositi.

16 Febbrajo. Ai sottoscrittori che hanno fatto il deposito dal dì 17 al dì 22 Novembre 1847.

17 » Idem » dal dì 23 al dì 24 d.

18 » Idem » dal dì 25 al dì 30 d.

19 » Idem dopo il dì 1. Xbre 1847.

2. Che i sottoscritti dovranno presentarsi nel detto Locale nel giorno come sopra a ciascuno di essi assegnato con la Ricevuta della Somma depositata, e col Contante necessario per saldare il prezzo di costo d'ogni Fucile, che è di L. 42.

Firenze il 11 Febbrajo 1847.

F. Quartini Segretario

V. il Vicepresidente  
GENERALE FRANC. CAIMI

**MELINE CANS E C.**

di Brusselle si fanno un dovere di annunziare, che hanno stabilito in Livorno un Deposito delle loro pubblicazioni sotto la direzione di P. Rolandi. Al loro antico fondo ed a quello della Società Hauman e C. acquistato circa due anni or sono, avendo riunito anche l'altro della Società Tipografica Belgica Ad. Wahlen e C. sono ora al caso di eseguire qualunque ordine relativo che lor venga indirizzato. Pubblicano sovente un bullettino delle novità, ed il loro catalogo generale contiene una scelta varietà di circa 3500 articoli di letteratura, scienze, arti ec. ec. Chi desiderasse di possederlo, ne può far richiesta in Livorno Piazza SS. Pietro e Paolo N.° 7, dove trovasi pure un assortimento di libri inglesi edizioni di Londra al prezzo originale.

**GRIPPE** Les médecins de Paris recommandent contre cette affection le SIROP et la Pâte pectorale de NAFÉ d'Arabie dont les propriétés efficaces ont été officiellement constatées dans les hôpitaux de la capitale, lorsque cette maladie éclata en 1837. Dépôt des Pectoraux de NAFÉ chez M. Felix Michel et C., place du Grand Duc, 515, à Florence.